

Ai superiori sono stati inviati solo avvisi di reato

Tutti condannati i soldati sorpresi nel sonno dalle Br

Sono stati già scarcerati, in quanto è stata concessa la condizionale - Proteste anche in Parlamento per il trattamento da «criminali» imposto ai giovani in tribunale

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Stal con la testa su, stal con la testa su insieme agli altri: non siete voi che dovete vergognarvi, ma quelli che dovrebbero essere qui e che invece non ci sono, gli ufficiali». L'appello del difensore al suo giovane difensore, che se ne sta su una panca con la testa bassa, intimidito dalle lampade degli operatori Rai e dai flash dei fotografi, è stato accolto da tutti e 19 gli imputati soltanto due ore dopo. Quando, cioè, i giudici del tribunale militare sono usciti dalle camere di consiglio con la sentenza per i 19 giovani «soldati» sorpresi nel sonno l'8 febbraio scorso dal comando Br nella caserma di Santa Maria Capua Vetere e accusati perciò di «violata consegna» — tre assoluzioni per non aver commesso il fatto, dieci mesi per quasi tutti (tranne il caporale maggiore Silvio Bertolino, 20 anni, responsabile del posto di guardia, che ha avuto due anni e 6 mesi; i caporali Sergio Di Trapani e Amedeo Piccolo, che sono stati rispettivamente condannati a 2 anni e quattro mesi e a un anno e sei mesi). Comunque, tutti e diciannove, perché incensurati, godranno del perdono giudiziario e della non trascrizione della pena nel casellario giudiziario.



NAPOLI — I militari, senza catene, mentre ascoltano la sentenza

Teri sarà hanno raggiunto per l'ultima volta il carcere militare. Da stamane potranno ritornare al battaglione di provenienza, che è quasi per tutti quello di Caserta.

Nell'aula del tribunale, intanto, ieri correvano alcune «indiscrezioni» che però sono tutte da verificare.

La notte dell'8 febbraio, qualche minuto dopo la mezzanotte (quindi solo tre ore prima del «blitz» delle Br), al posto di guardia del deposito arrivò una telefonata di una donna che rassicurò dicendo di aver sbagliato numero. Era impossibile sbagliare, perché per chiamare quel posto di guardia bisognava far passare dal centralino della caserma centrale. Secondo queste «indiscrezioni», dunque, gli inquirenti sospetterebbero che uno dei giovani abbia, in stanza, segnalando, eventualmente ci fosse stato un controllo in atto, di rinunciare all'irruzione.

Lo ha deciso ieri mattina il pretore Pietro Emilio Pisani dopo aver ricevuto dalla Procura il fascicolo relativo alla posizione del giornalista. Sembra che l'arresto di Buffa sia maturato nel corso di un'inchiesta aperta dalla magistratura veneziana sulle presunte torture, sulla base di una decisione della Corte Costituzionale che ha respinto, nei mesi scorsi, l'eccezione di incostituzionalità presentata da alcuni pretori italiani sul diritto del giornalista al segreto professionale sulle fonti d'informazione. Pier Vittorio Buffa, che rimane rinchiuso nel carcere di Santa Maria Maggiore, rischia, in caso di condanna, una pena dai 6 mesi a 3 anni di reclusione.

Il Consiglio dell'ordine dei giornalisti di Roma ha inviato, non appena ha appreso la notizia dell'arresto di Buffa, al presidente della Repubblica, al presidente del Consiglio ed ai presidenti del Parlamento un pressante appello perché siano finalmente precisati in sede legislativa i diritti e doveri del giornalista nell'esercizio della sua attività professionale. Nell'arresto di Pier Vittorio Buffa è intervenuta immediatamente anche l'associazione stampa romana che ha espresso in un comunicato «la più viva preoccupazione

Arrestato per reticenza a Venezia

Sarà processato oggi il giornalista Buffa

VENEZIA — Sarà processato questa mattina per rito direttissimo il giornalista dell'«Espresso» Pier Vittorio Buffa, arrestato dal sostituto procuratore della Repubblica di Venezia Cesare Albanello sotto l'accusa di reticenza per essersi rifiutato di rivelare le fonti da cui aveva attinto le informazioni su presunte violenze della polizia ai danni di alcuni terroristi.

Lo ha deciso ieri mattina il pretore Pietro Emilio Pisani dopo aver ricevuto dalla Procura il fascicolo relativo alla posizione del giornalista. Sembra che l'arresto di Buffa sia maturato nel corso di un'inchiesta aperta dalla magistratura veneziana sulle presunte torture, sulla base di una decisione della Corte Costituzionale che ha respinto, nei mesi scorsi, l'eccezione di incostituzionalità presentata da alcuni pretori italiani sul diritto del giornalista al segreto professionale sulle fonti d'informazione. Pier Vittorio Buffa, che rimane rinchiuso nel carcere di Santa Maria Maggiore, rischia, in caso di condanna, una pena dai 6 mesi a 3 anni di reclusione.

Il Consiglio dell'ordine dei giornalisti di Roma ha inviato, non appena ha appreso la notizia dell'arresto di Buffa, al presidente della Repubblica, al presidente del Consiglio ed ai presidenti del Parlamento un pressante appello perché siano finalmente precisati in sede legislativa i diritti e doveri del giornalista nell'esercizio della sua attività professionale. Nell'arresto di Pier Vittorio Buffa è intervenuta immediatamente anche l'associazione stampa romana che ha espresso in un comunicato «la più viva preoccupazione

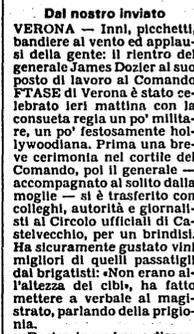
ed una ferma protesta.

C'è da sottolineare, tra l'altro, che una delegazione del Consiglio nazionale dell'ordine dei giornalisti nel quadro dei contatti già da tempo avviati con le forze politiche e parlamentari per il riconoscimento legislativo del segreto professionale dei giornalisti si è incontrata ieri con i compagni Ugo Spagnoli, vicepresidente del gruppo parlamentare del Pci, e Luca Pavolini. La serie di incontri con i responsabili dei gruppi parlamentari era stata decisa dall'organo professionale dopo la sentenza della Corte Costituzionale che affermava che spetta al Parlamento dire quali i giornalisti hanno diritto di tacere le fonti di informazione come impone la legge professionale e quando invece non possono trincerarsi dietro il silenzio come è previsto dalla legge penale.

James Dozier accolto a Verona da inni e picchetti

«Alle Br non interessavano i segreti militari NATO»

Il generale è tornato al lavoro ma tra un anno sarà trasferito in altra sede - Le sue deposizioni e quelle del carceriere Antonio Savasta - Le accuse a Scricciolo



Antonio Savasta

VERONA — Inni, picchetti, bandiere al vento ed applausi alla ripresa del processo per il generale James Dozier al suo posto di lavoro al Comando FTASE di Verona è stato celebrato ieri mattina con la consueta regia un po' militare, un po' festosamente hollywoodiana. Prima una breve cerimonia nel cortile del Comando, poi il generale — accompagnato al solito da moglie — si è trasferito con colleghi, autorità e giornalisti al Circolo ufficiali di Castelvetro, per un brindisi. Ha sicuramente gustato vini migliori di quelli passati dai brigatisti: «Non erano all'altezza del cibo», ha fatto mettere a verbale al magistrato, parlando della prigione.

Dozier, in un breve discorso alla stampa — l'ultimo, ha assicurato — ha riconosciuto che tornando al suo lavoro a Verona, forse correrà dei rischi («Possibili, ma non probabili»), ma che d'ora in poi sarà rigorosamente protetto: «Credo proprio di aver imparato la mia lezione in materia», ha ammesso umilmente. Comunque, entro un anno se ne andrà per normale via. «Credo proprio di aver imparato la mia lezione in materia», ha ammesso umilmente. Comunque, entro un anno se ne andrà per normale via.

Dozier ricorda soprattutto i numerosi interrogatori cui era sottoposto, sempre da Savasta e brigatisti apparivano bene informati su di lui, quindi rispondeva a tutte le domande, tranne che a quelle attinenti ai segreti militari. Ma in realtà, spiega, Savasta «mi disse che non era interessato a conoscere segreti militari... solo due o tre volte mi fecero delle domande alle quali mi rifiutai di rispondere: il mio inquirente non insistette oltre. E comunque «a mia insistenza l'inquirente mi fece presente che se i brigatisti non erano italiani e che avevano dei labili contatti con organizza-

zioni europee, e sicuramente non con il KGB. Cose probabilmente credibili, se dette ad un ostaggio del quale era quasi certa l'esecuzione».

Contatti internazionali, dunque. Dal verbale del quattro carcerieri «pentiti» emergono vari dettagli inquietanti. Il più informato è ovviamente Antonio Savasta, l'unico dei carcerieri che faceva la spola fra la prigione padovana e il covo di via Verga a Milano, dove era in riunione permanente l'esecutivo nazionale delle Br. Savasta dice: «Non abbiamo avuto alcun contatto con altre organizzazioni terroristiche straniere, né con Paesi stranieri né con servizi segreti di altri Paesi». Si riferisce, ovviamente, al sequestro Dozier.

Ma poi, contraddicendosi parzialmente, cita episodi importanti. Il primo, più lontano nel tempo, riguarda una frangia dissidente dell'OLP, che contattò le Br durante il sequestro Moro, ed ebbe incontri con Moretti in Francia dove c'era un'organizzazione che aiutava tutti i guerriglieri del Paesi europei. Questo ramo dell'OLP era contrario alla politica di Arafat, e voleva costituire in Europa una rete armata (soprattutto Br e RAF) da impiegare in attentati contro rappresentanti di Israele. Fu così che nel '79 arrivarono in Italia, via mare, i noti carichi di

armi per le Brigate rosse.

Il secondo caso, attualmente, riguarda invece i noti rapporti con la Bulgaria che sono sotto per il professor Luigi Scricciolo, il dirigente nazionale della UIL. Dopo aver deciso il sequestro di Dozier e prima di eseguirlo, dice Savasta riferendo notizie apprese nelle riunioni dell'esecutivo nazionale Br, Loris Scricciolo fu incaricato di attivare contatti internazionali; lo fece, infatti, ed ottenne la promessa di un incontro con un esponente dell'ambasciata bulgara. Rinvio di settimana in settimana, il contatto non ci fu mai. Tuttavia, dice Savasta, le Br continuarono a ricevere, sempre tramite il sindacalista, assicurazioni di intervento da parte di rappresentanti di quel Paese, disponibili ad aiutarlo anche con denaro. «L'attività di tempo intera era interessata ad una destabilizzazione dell'Italia, considerata come una punta di diamante del NATO do- po l'installazione dei missili a Comiso... noi — continua Savasta — in cambio non dovevamo dare nulla, se non il fatto stesso di continuare nell'attività di tempo intera». In ogni caso non era un gesto per disporre a cedere la gestione del sequestro Dozier.

Le Br, secondo Savasta, si aspettavano dall'ipotetico intervento bulgario sia gli

aiuti materiali promessi, sia e soprattutto l'apertura di un canale per riprendere i contatti, nel frattempo interrotti, con le frange dissidenti dell'OLP e con altre organizzazioni destinate a partecipare al «Fronte combattente antimperialista», la sigla coniato proprio nei comunicati del sequestro Dozier. Ci sarebbe stato anche un primo segno di «collaborazione»: i bulgari, tramite il dirigente della UIL, avrebbero fatto avere alle Brigate rosse notizie su un esponente socialista recatosi in Germania per seguire dei corsi anti-terrorismo. Appena avuta questa informazione, le Br l'hanno in effetti scritto, nel loro secondo comunicato.

C'è da ricordare a questo proposito anche la lettera aperta spedita a Senzanì, nella quale il sequestro Dozier veniva criticato perché offriva al fianco dei comunisti interventi di servizi segreti anti-NATO: forse il leader brigatista, pur diviso dagli «ortodossi», aveva saputo qualcosa? E in che modo?

Ciò che emerge dai verbali venesini di Savasta, riassumendo, è dunque la decisione brigatista di cercare apporti dall'est, senza per riuscire a concretizzarli; e, allo stesso tempo, l'autonomia della scelta iniziale dell'obiettivo da parte delle Brigate rosse.

Michele Sartori

Tra le carte arrivate alla Commissione d'inchiesta

Alla P2 «lista di spie» di Pecorelli

Un tabulato con i nomi di chi passava notizie al giornalista assassinato - Le indagini in Svizzera sul conto «Protezione» - Decine di migliaia di pagine di notizie su Licio Gelli alla Procura di Roma

ROMA — Dall'incredibile mare di carte che giungono alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2, continuano a venire a galla documenti di indubbia rilevanza su Licio Gelli e gli uomini che hanno avuto rapporti con lui. Secondo indiscrezioni non confermate, proprio in questi giorni alcuni parlamentari si sarebbero trovati fra le mani materiale scottante sulla famosa agenzia «OP» e su Mino Pecorelli. A questi commissari sarebbe pervenuta una specie di «tabulato» steso dallo stesso Pecorelli, dove erano elencati i nomi di uomini che «passavano» notizie alla agenzia «OP». Il «tabulato» delle spie — come qualcuno lo ha subito battezzato — sarebbe addirittura diviso ministerialmente per ministero, ente pubblico, società per azioni, società per azioni. Tra i nomi, a quanto si è potuto sapere, ci sarebbero anche quelli di alcuni personaggi politici di spicco ai quali Pecorelli si rivolgeva per tutto quanto poteva essergli utile.

Il «tabulato delle spie» non è che uno dei tanti documenti riservati di tutta l'inchiesta sull'assassinio del giornalista amico di Gelli. I due avevano deciso, come è noto, una azione comune di raccolta di informazioni e di diffusione delle stesse. Naturalmente, il «tabulato» è stato preparato e messo insieme dallo stesso Pecorelli ed è quindi tutto da controllare e verificare.

Sulla P2 e i lavori della Commissione d'inchiesta non sono, comunque, le uniche notizie registrate ieri, dopo gli interrogatori dell'ex comandante della Guardia di Finanza Orazio Giannini, del generale Franco Picchiotti, ex vice comandante dei Carabinieri (ha inviato al giornale una precisazione smentendo tutto quanto è stato scritto sul suo interrogatorio) e del generale Vincenzo Bianchi che esegui la famosa perquisizione in casa Gelli. L'attenzione di molti parlamentari — a quanto si è capito — si sta di nuovo appuntando sul famoso conto

«Protezione», aperto a Lugano, presso l'Unione di banche svizzere.

Cominciano infatti a filtrare indiscrezioni sulle indagini in corso per accertare chi sia il beneficiario dei tre milioni e mezzo di dollari che vi si trovano depositati. Si è parlato — e molto — di una tangente messa a disposizione del Psl, dalla conclusione dell'affare ENI-Banco Ambrosiano Andino di Calvi, «affare» sul quale la magistratura milanese aveva già aperto una inchiesta. Da un appunto trovato in casa Gelli risultava, come è noto, che quel conto era intestato al dirigente socialista Franco Martelli per conto di Craxi. Ma Martelli (che aveva ottenuto una dichiarazione in proposito dall'UBS) aveva smentito tutto con sdegno, così come aveva fatto lo stesso Psl. I magistrati svizzeri, nel frattempo, sarebbero andati avanti con le loro indagini cercando di aggirare i mille ostacoli che il sistema bancario elvetico frappone a

chiunque voglia sapere qualcosa sui conti cifrati. L'Unione di banche svizzere dovrà, come si sa, fornire alla magistratura del proprio paese una risposta ufficiale.

Si è però già saputo che il famoso conto «Protezione» sarebbe intestato ad una fantomatica società con sede in un paese del Sud America e che questa società, dopo un vorticoso giro di sigle e di «ragioni sociali», tornerebbe a far capo allo studio di un avvocato di Lugano, noto per aver curato, spesso, i interessi di società italiane. Gli accertamenti, ovviamente, sono coperti dal più rigoroso segreto e continueranno ancora. Sarà però ben difficile venire a capo di qualcosa di proroga alla chiusura dei lavori che dovranno avvenire entro giugno. Infine c'è da registrare che il compagno Canullo ha rinunciato a lavorare nella Commissione e che il suo posto è stato preso dal compagno Bellocchio.

Il presidente Tina Anselmi, conversando a Montecitorio con i giornalisti, ha intanto fatto sapere che i sei mesi concessi alla Commissione per far luce sulla vicenda Gelli potrebbero non bastare e che per questo motivo potrebbe essere chiesta una proroga alla chiusura dei lavori che dovranno avvenire entro giugno. Infine c'è da registrare che il compagno Canullo ha rinunciato a lavorare nella Commissione e che il suo posto è stato preso dal compagno Bellocchio.

W. S.

Arrestato il medico che curò la Rotolo

NAPOLI — Il dottor Antonio Battista, già collaboratore del professor Giulio Tarro negli studi condotti a Napoli per curare i tumori, è stato arrestato ieri dai carabinieri.

Il dottor Battista è stato colpito da un ordine di cattura emesso dal sostituto procuratore Avecone, che conduce l'inchiesta su presunti reati di truffa ed estorsione ai danni di alcuni ammalati; tra cui la defunta attrice e soubrette tv Stefania Rotolo.

L'arresto del dottor Battista ha suscitato scalpore negli ambienti scientifici napoletani. L'accusa, infatti, è pesante, poiché si tratterebbe della vendita alla Rotolo di un farmaco presentato come miracoloso per la cura — certo non medica — di 40 milioni.

Il dottor Battista, che ha sempre smentito di aver avuto rapporti me che leciti con la sua cliente e che ha anche detto più volte di essere completamente estraneo ai famigliari rapporti con i familiari della ragazza, era stato per lunghi anni collaboratore di Tarro e solo recentemente si era separato dal suo «maestro».

A quanto si sa, comunque, lo stesso Tarro avrebbe detto ai magistrati di essere completamente all'oscuro di eventuali traffici che si svolgevano attorno ai suoi pazienti.



Stefania Rotolo

Ferito da una bomba soldato-caliatore

BOLOGNA — Un soldato di leva alla compagnia bersaglieri atleti di Bologna, Antonio Bernardel, 20 anni, ha subito ieri pomeriggio l'amputazione traumatica della mano destra, durante lanci addestrativi di bombe a mano al poligono di tiro demaniale Beccaccesi, sulle colline bolognesi.

Il giovane, che ricopre il ruolo di terzino nella squadra di calcio del «Casale», che milita nel campionato di serie «C-2», era intento a lanciare una bomba a mano del tipo «Srem». Una prima volta l'ordigno, privato della prima scia rappresentata da una linguetta, è stato gettato nell'apposita area ma non è esplosa, poiché il dispositivo di sicurezza della traiettoria era rimasto intatto. L'artefiere addetto al «brillamento» delle bombe inesplose l'ha raccolta, ne ha constatata l'efficienza e l'ha nuovamente data a Bernardel per il lancio. Ma nella successiva manovra a parabola, per causa di un errore, la bomba è esplosa in via di accerchiamento, ferendo il soldato in mano al giovane.

Bernardel è stato subito soccorso e trasportato all'ospedale «Rizzoli», dove è stato sottoposto ad intervento chirurgico per l'amputazione dell'arto. Il giovane anche domenica scorsa aveva indossato la maglia del «Casale», come riserva, nella partita in trasferta contro il Lecco.

Grazie al voto missino Lattanzio resta deputato

ROMA — Grazie al voto determinante del rappresentante missino e a quello del presidente della giunta delle elezioni della Camera (Dell'Andro), la carica parlamentare dell'onorevole Vito Lattanzio (ministro della Difesa all'epoca della vergognosa fuga da Celio del criminale nazista Kappler) non è stata dichiarata incompatibile con quella di presidente dell'UNIPROL. L'ente riceve contributi dalla comunità economica europea e dallo Stato italiano e proprio per questo

Scioperano i vigilantes Banche senza sorveglianza

ROMA — Banche senza vigilanza da ieri sera a mezzanotte fino alla stessa ora di oggi: per la seconda volta nella loro non lunga storia sindacale, scioperano i trentamila vigilantes dipendenti da istituti privati. Per un giorno intero la polizia di Stato sarà costretta a cercare di sostituire la loro temporanea assenza; saranno intensificati i controlli che verranno effettuati con qualche cura in più rispetto al solito. Ma non sarà un'impresa facile: la polizia — non è certo una novità per nessuno — lamenta da anni una cronica insufficienza di organici e a mala pena e con grande sacrificio di agenti e funzionari riesce a tenere testa su tutti i fronti in cui è chiamata.

I vigilantes scioperano per il rinnovo del loro contratto di lavoro che sta per scadere. Tre punti fondamentali figurano nella piattaforma che sta alla base della loro agitazione: l'orario, la retribuzione e la qualificazione professionale.

Orario di lavoro: oggi i vigilantes lavorano per quaranta ore alla settimana distribuite nelle piattaforme che sta alla base della loro agitazione: l'orario, la retribuzione e la qualificazione professionale.

Al secondo punto il salario. I sindacati chiedono un aumento medio (cioè riferito alla figura base della categoria, la guardia giurata) di 100 mila lire al mese. Questo significa che la richiesta oscilla da un



minimo di 85 mila lire ad un massimo di 160-170 per i livelli superiori (cioè i capi del servizio).

Una guardia generica oggi si ritrova in busta paga un netto che è leggermente inferiore alle 600 mila al mese. È lontano quindi il tempo in cui i vigilantes venivano considerati anche dal punto di vista retributivo dei privilegiati in riferimento ad esempio a lavoratori a loro affini come i polirotti o i carabinieri.

Dopo l'approvazione della legge di riforma della polizia il 25 aprile dello scorso anno il rapporto, in pratica, si è invertito: invece delle forze dell'ordine statali.

Al terzo punto la qualificazione professionale. In attesa che il Parlamento approvi una nuova disciplina che regolamenti la vita della categoria, oggi ancora retta da leggi varate nel ventennio, i sindacati chiedono che si vigilantes venga fornita una qualificazione decente. Il lavoro che svolgono è troppo delicato e rischioso perché possa essere affidato al primo che capita come avviene oggi. Il risultato è che si butta sulla strada un uomo che spesso finisce per essere solo bersaglio a delinquenti e terroristi. I sindacati chiedono corsi di formazione professionale.

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE	condizioni
Bologna	14
Verona	10
Trieste	5
Venezia	2
Milano	10
Torino	11
Cuneo	2
Genova	7
Bologna	2
Firenze	5
Pisa	3
Ancona	3
Ferentino	6
Napoli	13
L'Aquila	5
Roma U.	4
Roma F.	4
Compi.	3
Bari	4
Nepoli	5
Perugia	1
S.M. Lucia	8
Reggio C.	0
Mezzana	9
Palermo	8
Catania	4
Alghero	1
Cagliari	4

SITUAZIONE: L'Italia e il bacino del Mediterraneo si trovano compresi entro un'area di instabilità nella quale le perturbazioni meteorologiche sono caratterizzate da una variabilità molto accentrata. Queste le note predominanti della situazione meteorologica odierna che è anche caratterizzata dal passaggio di veloci perturbazioni provenienti da Occidente e diretto verso Levante; tali perturbazioni interesseranno più particolarmente le regioni settentrionali e quelle centrali.

IL TEMPO IN ITALIA: Nell'Italia settentrionale e nell'Italia centrale fortissimi nevelli irregolarmente distribuiti si alternano a zone di sereno più o meno ampie. Durante il corso della giornata si potranno avere episodicamente nevelli associati ad aeree precipitazioni, a carattere temporale sulla fascia alpina al di sopra dei 1500 metri. Nell'Italia meridionale condizioni prevalenti di tempo buono ma durante il corso della giornata tendenza alla variabilità con alternanze di sereno e nuvolosità. Senza nuove variazioni di temperatura.